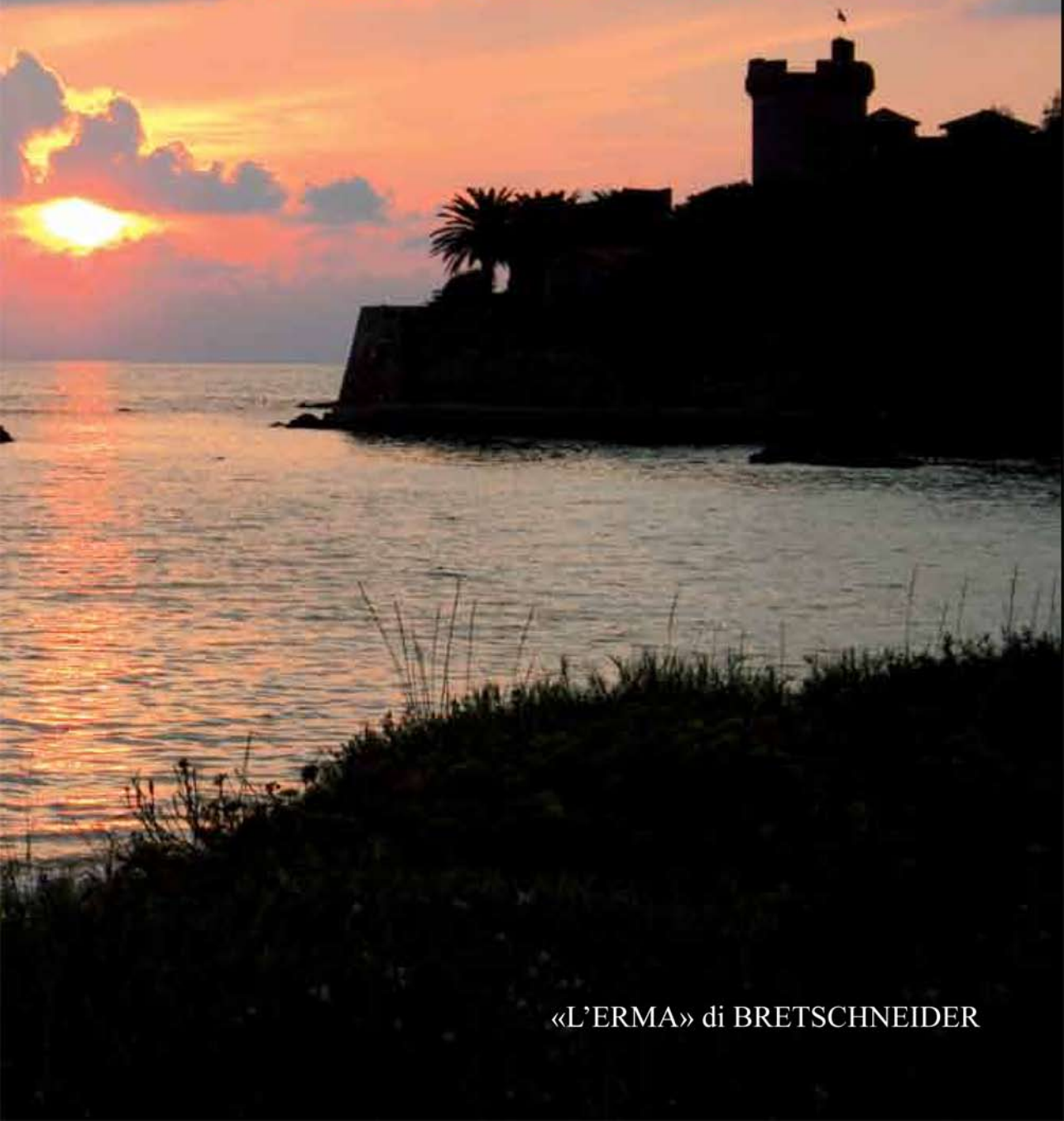


SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

RIFLESSIONI SU PYRGI

Scavi e ricerche nelle aree del santuario



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SUPPLEMENTI E MONOGRAFIE DELLA RIVISTA

«ARCHEOLOGIA CLASSICA»

11 - n.s. 8



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Supplementi
e
Monografie della rivista
«Archeologia classica»

Direzione scientifica

M. PAOLA BAGLIONE, GILDA BARTOLONI, LUCIANA DRAGO,
ENZO LIPPOLIS, LAURA M. MICHETTI, GLORIA OLCESE,
DOMENICO PALOMBI, MARIA GRAZIA PICOZZI, FRANCA TAGLIETTI

Direttore responsabile

GILDA BARTOLONI

Comitato scientifico

PIERRE GROS, SYBILLE HAYNES, TONIO HÖLSCHER
METTE MOLTESEN, STEPHAN VERGER

I volumi della collana adottano un sistema di Peer-Review

RIFLESSIONI SU PYRGI

Scavi e ricerche nelle aree del santuario

A cura di

MARIA PAOLA BAGLIONE e MARIA DONATELLA GENTILI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Riflessioni su Pyrgi
Scavi e ricerche nelle aree del santuario

ISBN 978-88-8265-625-6

© Copyright 2013 “Sapienza”, Università di Roma

Copertina e impaginazione
Rossella Corcione

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

In copertina:
Veduta del Castello di Santa Severa (foto Maria Paola Baglione)



Volume stampato con contributo della Sapienza Università di Roma

INDICE

MARIA PAOLA BAGLIONE, Introduzione.....	p.	7
---	----	---

PARTE PRIMA

IL SANTUARIO MERIDIONALE BILANCIO DELLE CONOSCENZE E SPUNTI DI RICERCA

BARBARA BELELLI MARCHESINI, Le linee di sviluppo topografico del Santuario Meridionale....	»	11
CLAUDIA CARLUCCI, LORELLA MANESCHI, La formazione dei depositi rituali nel Santuario Meridionale: analisi delle tipologie e delle modalità attestate <i>con il contributo di</i> JACOPO TABOLLI, Appendice metrologica.....	»	41
MARIA PAOLA BAGLIONE, Le ceramiche attiche e i rituali del Santuario Meridionale	»	73
MARIA DONATELLA GENTILI, Il regime delle offerte votive: un'analisi preliminare	»	101
LAURA AMBROSINI, LAURA M. MICHETTI, L'ultima frequentazione del Santuario Meridionale: testimonianze dai contesti	»	123
LUCIANA DRAGO TROCCHI, Le offerte in metallo: riflessioni preliminari sugli aspetti formali, ponderali ed economici	»	167
DANIELE F. MARAS, Area Sud: ricerche in corso sulla documentazione epigrafica (contesti, supporti, formulari, teonimi).....	»	195
CLAUDIO SORRENTINO, Pyrgi, ricerche di archeozoologia: dati preliminari.....	»	207

PARTE SECONDA

IL SANTUARIO MONUMENTALE E L'ABITATO
APPROFONDIMENTI E PROSPETTIVE

MARIA DONATELLA GENTILI, L'Edificio delle Venti Celle: novità sulla storia edilizia del monumento.....	» 223
CLAUDIA CARLUCCI, I sistemi decorativi tardo-arcaici del Santuario Monumentale di Pyrgi. Alcune novità e puntualizzazioni	» 233
BARBARA BELELLI MARCHESINI, Considerazioni sull'abitato etrusco di Pyrgi	» 247
RITA COSENTINO, Il complesso del Castello di Santa Severa: La Manica Lunga e Corta lavori in corso	» 263
Abbreviazioni bibliografiche	» 275

INTRODUZIONE

Gli studi raccolti in questo volume prendono spunto da una giornata di analisi e di riflessione sulla lunga attività di scavo nel santuario etrusco di Pyrgi, svoltasi presso l'Università La Sapienza nel dicembre del 2007, nel cinquantenario dall'inizio delle indagini sul campo.

Grazie all'interessamento ed alla disponibilità manifestati da Gilda Bartoloni è stato possibile raccogliere i contributi di quanti hanno partecipato all'incontro, aggiornando i riferimenti bibliografici.

La ricorrenza del cinquantennio dall'inizio dello scavo ha fornito lo spunto per un bilancio delle attività e delle novità emerse negli ultimi anni, ed ha inoltre offerto l'occasione per presentare nella sede istituzionale un panorama di ipotesi e risultati, legati particolarmente al santuario meridionale dove le indagini iniziarono nel 1983.

Lo scavo di Pyrgi accompagna da molti decenni la formazione dei giovani etruscologi della Sapienza, guidati dai docenti che sono stati il cuore pulsante di questa impresa, Massimo Pallottino e Giovanni Colonna. Il prezioso sostegno economico della Sapienza ha fatto sì che le ricerche potessero procedere con regolarità e sicurezza nel volgere di tutti questi anni.

Per questi motivi, il fine principale cui mirava la giornata di studio era anche il desiderio di offrire, da parte del gruppo degli attuali collaboratori, un omaggio doveroso ma, soprattutto, profondamente sentito all'attività ininterrotta dispiegata da Giovanni Colonna in ogni campo che riguardi Pyrgi e la sua storia.

Un cinquantennio di scavo rappresenta un traguardo decisamente impegnativo come impegnativo è il carattere stesso dell'impresa, uno dei "Grandi Scavi di Ateneo", che iniziò sul campo nell'ormai lontano 28 maggio 1957, grazie alla lungimiranza ed all'intuito di Massimo Pallottino e che ebbe fin dall'inizio il suo perno nella figura di Giovanni Colonna.

L'opportunità che Massimo Pallottino immediatamente seppe cogliere programmando il piano di lavoro era quella di poter intervenire nella ricerca di un complesso ben noto e storicamente definito attraverso le fonti e di poter agire su un'area libera da sovrapposizioni e con il più completo spirito di collaborazione da parte della Soprintendenza, impiantando un cantiere che rappresentasse un punto di riferimento nella formazione dei giovani. La collaborazione e l'intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale, il sostegno e la disponibilità della struttura, sono rimasti costanti nel corso degli anni a testimonianza di un impegno comune mirato alla salvaguardia ed alla valorizzazione del comprensorio archeologico.

Soprattutto negli anni passati, il cantiere di Pyrgi rappresentò un punto di riferimento nella formazione dei giovani archeologi, studenti della Sapienza e non. Rileggendo i nomi di quanti si trovarono a lavorare in questo cantiere, situato in una località particolarmente accattivante, lungo la riva del Tirreno, si rimane colpiti dalla quantità di nomi noti dell'archeologia militante. Riflettere su questo porterebbe a dar vita a una troppo lunga scia di ricordi.

Nella memoria e nell'affetto di quanti appartengono a generazioni abbastanza vicine alla mia, rimane ben presente la figura di Francesca Melis che con dedizione inesauribile e assoluta lucidità si occupava dei nuovi venuti e dei collaboratori stabili che ogni anno tornavano all'appuntamento di apertura dello scavo. Il suo lavoro nascosto e costante si misura e cresce nel tempo, forse non tanto nel dominio della carta stampata, ma nel meno concretamente valutabile – e assolutamente fondamentale – ambito della formazione metodologica e dell'impegno di ricerca inteso come servizio per la comunità di colleghi e allievi.

Questi cinquanta anni, che hanno portato scoperte ormai entrate nel patrimonio di una comune conoscenza dell'Italia antica, non possono in alcun modo essere scissi dalla figura di Giovanni Colonna. Un cinquantennio rappresenta, anche in crudi termini anagrafici, veramente il lavoro di una vita. E non credo di poter trovare parole migliori, per illustrarlo, di quelle che impiegò Massimo Pallottino nell'introduzione alla grande relazione apparsa in *Notizie Scavi* del '70: "L'impresa di Pyrgi non sarebbe stata realizzabile, né concepibile quale sistematica continuità, senza l'impegno e l'amore del suo vero protagonista, animatore, organizzatore, operatore e garante in tutti i sensi, voglio dire di Giovanni Colonna, nel quale si identifica sempre più sensibilmente, con il passare degli anni, la fortuna di questo scavo". Queste parole segnano una continuità ideale fra colui che diede inizio al lungo complesso delle ricerche e dello scavo e colui che ha continuato a rappresentarne il fulcro. Una dedizione costante, senza flessioni, verso una ricerca dimostra non soltanto, credo, un convincimento profondo della validità di quanto si realizza ma dimostra anche quanto profondamente radicato sia l'ideale di fondo che anima tutto il percorso scientifico di Giovanni Colonna, e che lo ha portato a considerare i doveri verso la comunità scientifica una inderogabile norma di vita.

MARIA PAOLA BAGLIONE

PARTE I

IL SANTUARIO MERIDIONALE BILANCIO DELLE CONOSCENZE E SPUNTI DI RICERCA

LE LINEE DI SVILUPPO TOPOGRAFICO DEL SANTUARIO MERIDIONALE

La scoperta del Santuario Meridionale, avvenuta nel 1983 sotto la direzione scientifica del prof. Giovanni Colonna, ha rappresentato un evento del tutto inaspettato nella storia delle ricerche sul campo a Pyrgi. Nell'area del nuovo santuario, sigillato da una spessa coltre di terreno alluvionale, le arature profonde del 1957¹ non avevano infatti lasciato affiorare alcun segnale di presenze archeologiche, mentre le prospezioni magnetiche eseguite dalla Fondazione Lerici lungo la fascia litoranea avevano in seguito rilevato la presenza di un alveo interrato e, immediatamente a sud, di due principali serie di anomalie, non riferibili a strutture murarie ma piuttosto ad interventi di accumulo circoscritti² (Fig. 1). Nell'intento di verificare la natura di tali anomalie, possibilmente interpretabili come i depositi votivi del Santuario Monumentale, l'indagine è stata avviata in quell'anno ritagliando tre diverse trincee, seguendo la direzione della maglia generale di quadrati, ed intercettando invece livelli di frequentazione e di accumulo fittamente stratificati e costituiti da una ricca messe di reperti, comprendente una notevolissima quantità di vasellame importato, di doni votivi e di indicatori di attività culturale³. La prosecuzione delle indagini, a cadenza annuale, ha rivelato la pertinenza dei contesti indagati ad una nuova area di culto, composta da una ricca serie di "altari e sacelli"⁴ di varia tipologia e destinazione funzionale.

Si è dunque configurato un complesso santuarioale articolato in due aree sacre ben distinte, separate da un corso d'acqua, che si articola lungo la fronte del mare per 180 metri e presenta una superficie complessiva di poco meno di un ettaro e mezzo⁵. In stridente contrasto con l'adiacente santuario di *Uni* e *Leukothea*, murato lungo il suo perimetro e frutto di accurata progettazione nelle

¹ Com'è noto, tali arature, condotte fino alla profondità di circa 80 centimetri, si collegano strettamente alla "scoperta" del Santuario Monumentale di Pyrgi e all'avvio della stagione di ricerche sul campo, sotto la direzione di Massimo Pallottino e, a partire dal 1983, di Giovanni Colonna.

² La Fondazione Lerici ha eseguito una prima campagna di prospezione elettrica e magnetica nel 1962 ed una seconda campagna, utilizzando soltanto un magnetometro a protoni, nel 1968. I risultati di entrambe le campagne sono stati presentati in LININGTON 1963 (tav. CIV) e in LININGTON 1970 con il supporto di una planimetria (alla fig. 567) che riassume a livello schematico le risultanze del diagramma della lettura magnetica.

³ Una prima presentazione del materiale associato nelle stratificazioni dal punto di vista tipologico e quantitativo, è illustrata in BAGLIONE 1989-1990.

⁴ Per la fisionomia del santuario nel suo complesso e per le principali caratteristiche delle strutture di culto e delle strutture accessorie, sulla base delle risultanze delle campagne di scavo, cfr. COLONNA 1991-92, ID. 1995.

⁵ COLONNA 2000, p. 263, nota 30, con proposta di confronto con santuari greci e magno-greci (*Aphrodision* extramuraneo di Locri, *Heraion* di Samo, santuario di Apollo e Artemide ad Eretria) sviluppati "a cavallo" di un corso d'acqua.

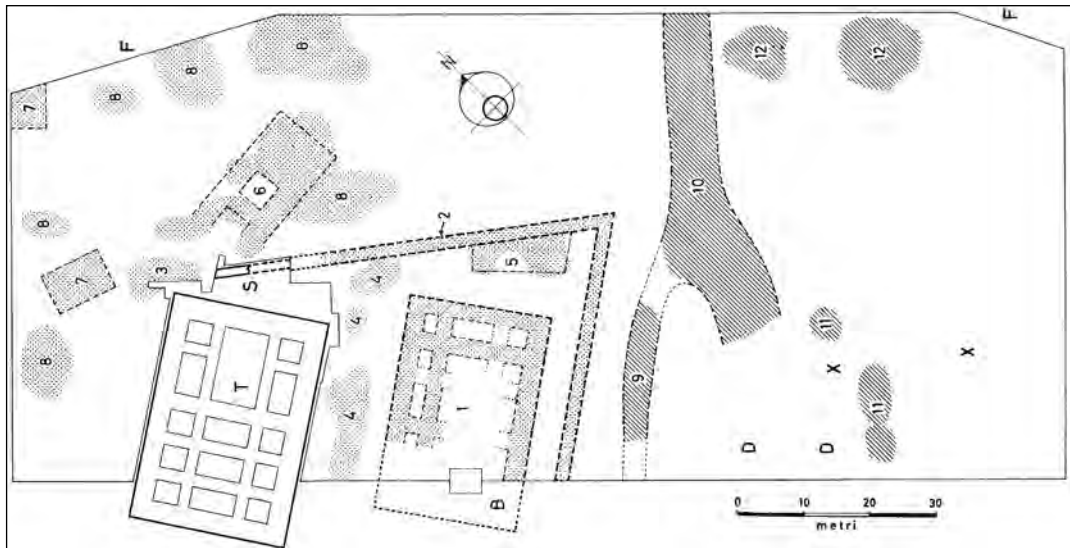


Fig. 1. Mappa interpretativa delle prospezioni geofisiche condotte nell'area del comprensorio santuariare di Pyrgi (da LININGTON 1970, fig. 567).

sue trasformazioni edilizie, l'area sacra meridionale di Pyrgi appare caratterizzata non soltanto da una ostentata mancanza di monumentalità ma anche dall'apparente rinuncia all'adozione di un piano di sviluppo preordinato⁶ (Fig. 2).

Organizzata in antico a quote vicine al livello marino, ha da sempre sofferto di una accentuata tendenza all'impaludamento⁷, come dimostrano i consistenti e reiterati interventi finalizzati alla regimentazione delle acque meteoriche. La frequentazione dell'area è stata preceduta da una consistente opera di bonifica; in seguito, la necessità di calibrare la pendenza dei suoli in funzione del drenaggio ha prodotto una morfologia ondulata, caratterizzata da deboli rilevati alternati a zone depresse. Modifiche del profilo dei suoli sono state ottenute attraverso interventi di colmataura e di sopraelevazione anche consistenti, giungendo soltanto nelle fasi finali di frequentazione a realizzare un livellamento del piano calpestabile. Tutti gli interventi sono stati eseguiti interrando progressiva-

⁶ Come sottolineato in BAGLIONE 2008a, pp. 301-303, sul piano architettonico tale aspetto trova precisi riflessi anche nella mancanza di un programma decorativo che evidenzia non soltanto la fisionomia del culto ma anche gli intenti propagandistici di una committenza di tipo pubblico.

⁷ In tale senso segnaliamo, in rapporto alla storia più recente del litorale, che nel Catasto Gregoriano (*Provincia Agro Romano, mappa 74-75. Tenuta di Santa Severa, proprietà del Venerabile Archispedale di S. Spirito in Saxia di Roma. Anno 1818*) l'area del nuovo santuario coincide con un appezzamento in vocabolo Rimessione interessato dalla presenza di "prato con giunchi acquastrino". Ad opere di regimentazione idrica riferibili genericamente ad epoca post-antica si riferiscono due profondi fossati che attraversano il Santuario defluendo da mare verso terra e che sono collegati ad una rete di fossi ortogonali di raccolta e convogliamento.

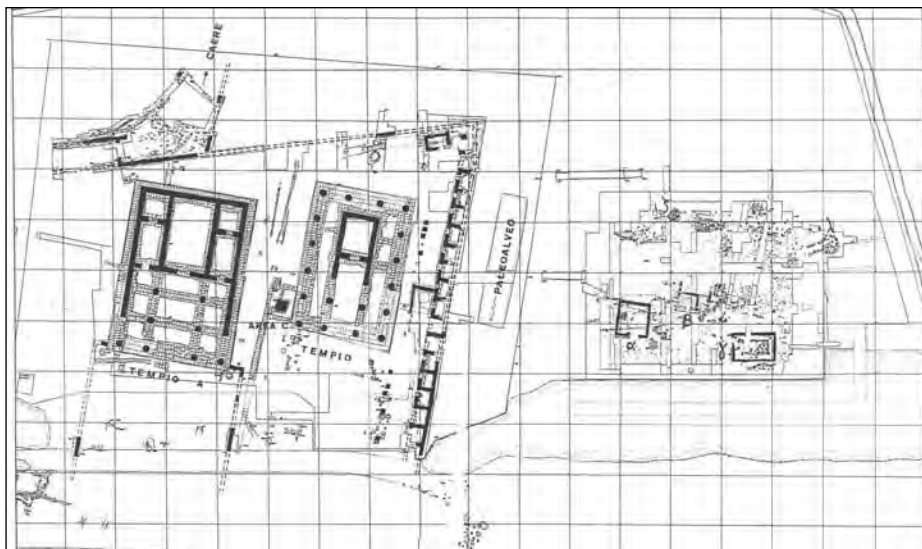


Fig. 2. Planimetria del comprensorio santuarioale di Pyrgi (elaborazione: S. Barberini).

mente – previa frantumazione – i doni votivi, lo strumentario del santuario ed i resti delle attività sacrificali, ripristinando frequentemente i piani calpestabili e sottolineando soltanto i principali interventi edilizi con specifici atti cerimoniali⁸. La quantità del materiale residuale, ricco di informazioni preziose sulla natura dei culti, è assolutamente preponderante e lo studio di questi materiali appare fondamentale per poter comprendere appieno, attraverso il quadro di distribuzione dei frammenti, l'eventuale interrelazione tra i diversi interventi. Il lavoro di revisione dei dati di scavo e l'analisi dei materiali sono attualmente in pieno svolgimento; tuttavia è possibile, in base allo stato attuale delle nostre conoscenze e del nostro percorso interpretativo, indicare fin d'ora le principali linee-guida nello sviluppo dell'area sacra e le principali caratteristiche dei suoi diversi settori⁹.

⁸ BAGLIONE 1989-1990, pp. 659-667. La dinamica che prevede fasi di accumulo di ceramiche frantumate e frammiste a carboni ed ossa animali nelle zone depresse, alternate a fasi di definizione dei piani d'uso è ben confrontabile con la situazione del santuario di Altino (TIRELLI, CIPRIANO 2001, pp. 39 e 47; CAPUIS, GAMBACURTA, TIRELLI 2009, pp. 40-41). Tale contesto veneto è avvicicabile al santuario di Pyrgi anche per la posizione ai margini dell'area abitata, lungo la sponda di un fiume ed in prossimità della foce e ad aree di paludi ed infine per il ruolo di mediazione culturale esercitato in questo caso mediante la copertura giuridica delle transazioni tra stranieri. Sulla dinamica di accumulo dei resti di sacrifici a costituire, in alcuni casi, l'evidenza di veri e propri "altari di ceneri": SFAMENI 2002.

⁹ Le mie competenze nell'affrontare il discorso si basano sullo studio delle strutture del santuario e delle connesse sequenze stratigrafiche, che è in fase di svolgimento ed è finalizzato alla preparazione di un volume sulla topografia del Santuario Meridionale. Ringrazio il prof. Giovanni Colonna e la prof.ssa Paola Baglione per la fiducia dimostrata nei miei confronti e per i preziosi suggerimenti; ringrazio inoltre tutti i membri dell'équipe di

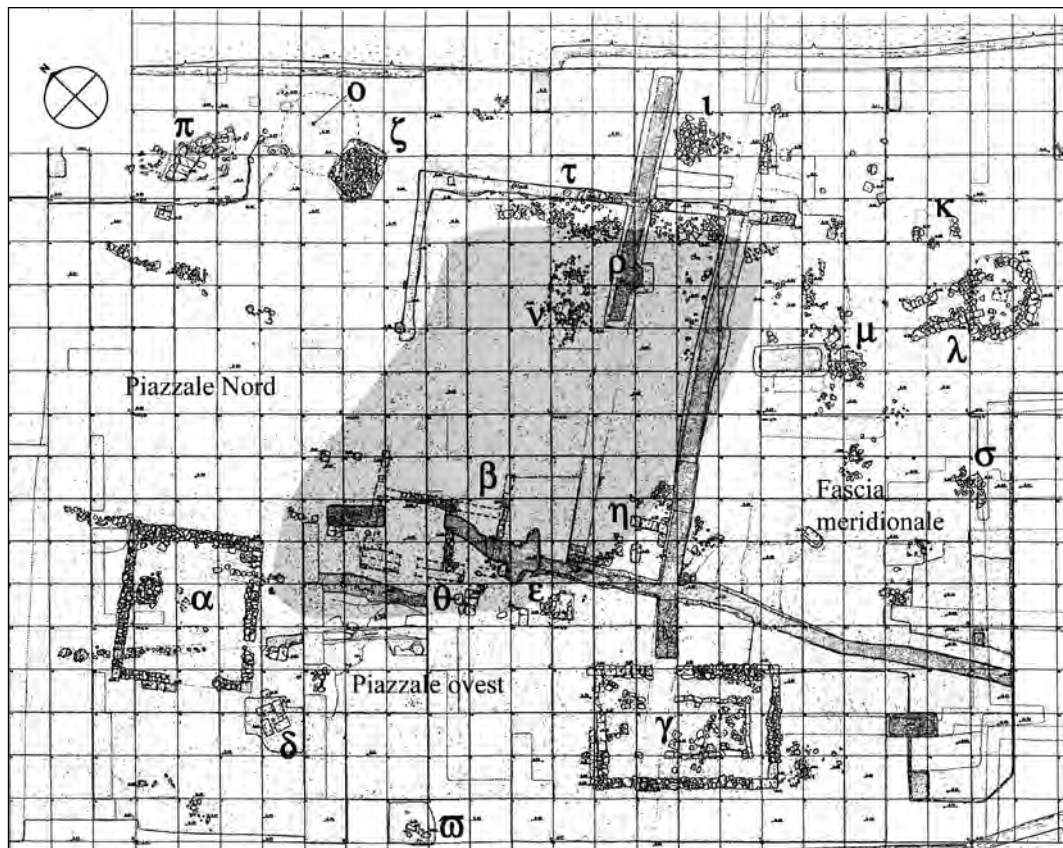


Fig. 3. Pyrgi. Planimetria del Santuario Meridionale (elaborazione: S. Barberini). In evidenza, la sommità livellata della “collina” artificiale di epoca arcaica.

L’area era inserita in una cornice ambientale fortemente dominata dalla presenza di elementi naturali, in primo luogo dal corso d’acqua defluente nella fascia intersantuariale, collegato secondo la ricostruzione di G. Colonna alla sorgente¹⁰ che sgorga tuttora abbondante nell’immediato

scavo che, in clima di proficua collaborazione e reciproco scambio di idee, hanno fornito a vario titolo informazioni e spunti di riflessione per elaborare questa mia breve nota. Sull’articolazione ed evoluzione dell’area sacra, cfr. COLONNA 1991-92; COLONNA 1995; BELELLI MARCHESINI *ET AL.* 2012; COLONNA 2012b; BAGLIONE *ET AL.* c.s.

¹⁰ La sorgente è localizzata presso il recinto seicentesco della Vigna; sul significato della sorgente in rapporto alla frequentazione del litorale fin dal Neolitico medio e sul suo sfruttamento in epoca storica, fino alla sua captazione per alimentare il fontanile del castello medievale, cfr. COLONNA 2000, p. 260, nota 27, con precedenti riferimenti. In corrispondenza è ora presente un pozzo alla romana scavato nelle alluvioni recenti; la portata della falda acquifera è compresa tra 1 e 10 l/sec. (VENTRIGLIA 1988, p. 312. Coordinate: 0°29’0”W; 42°00’ 57”N).

entroterra; di recente è stato proposto di leggere tale fossato in rapporto alla sistemazione portuale di epoca etrusca e alla probabile esistenza di lagune costiere, secondo un modello verificato e accettato univocamente per Gravisca¹¹. Un secondo fossato, non verificato mediante lo scavo ma fortemente indiziato dai sistemi di deflusso idrico documentati per la fase di pieno IV sec. a.C., doveva scorrere in direzione del mare immediatamente a sud dell'area sacra, forse marcandone l'estremo limite meridionale. Anche sul lato dell'entroterra il "confine" dell'area di frequentazione, coincidente con un ciglio morfologico marcato dalla repentina perdita di quota delle stratigrafie, è stato occasionalmente ricalcato da fossati e canali di scolo. La presenza dell'acqua, corrente e stagnante, conferiva dunque al santuario una fisionomia del tutto particolare, avvicinata genericamente alla situazione di tanti santuari litoranei tirrenici, ma in particolare ad alcuni connotati in senso demetriaco nei quali l'acqua dolce e l'acqua marina sembrano fondersi in una unica dimensione¹² e al contempo rivestono una importante valenza liminare¹³, con significativi riflessi sulle pratiche cerimoniali e sulla selezione delle forme ceramiche e dello strumentario impiegato ai fini del culto¹⁴. A proposito di confini, è opportuno ricordare che l'ingressione marina ha cancellato una porzione non valutabile dell'area santuariale sul lato occidentale, impedendo di apprezzarne la possibile ulteriore estensione¹⁵ ma soprattutto gli eventuali percorsi di accesso dall'area portuale.

¹¹ TORELLI 2006, p. 360. Per quanto riguarda l'assetto del porto di Gravisca, appare ancora valida la proposta di B. Frau (1982) relativa alla ricostruzione di un bacino esagonale interno, mentre la proposta di un *kothon* nell'area delle saline è forse valida soltanto per la fase etrusca; all'interno di questo sistema, il santuario di Gravisca era accessibile dal mare e dalle saline attraverso un sistema di canali navigabili, come verificato da una serie recente di carotaggi (FIORINI 2005a, p. 35).

¹² La situazione paleoambientale trova significativo riscontro nel santuario settentrionale di Pontecagnano, delimitato da un paleoalveo che attinge a sorgenti poste a monte e che corre incassato nel banco di travertino, coincidente con la piattaforma di appoggio all'area sacra (M. Mancusi, in BAILO MODESTI ET AL. 2005c, p. 41, nota 24 con rimando a Pyrgi; BAILO MODESTI ET AL. 2005b, pp. 197-198). La presenza di acqua sorgiva che viene a trovarsi a contatto con l'area prescelta attraverso una serie di fossi e canali trova un ulteriore confronto significativo a Torre di Satriano: questa area santuariale, impiantata nel IV sec., è delimitata su almeno due lati rispettivamente da un ruscello "naturale" e da un canale artificiale defluente dal primo (OSANNA 2005, partic. p. 427). L'acqua, abbinata alla presenza del bosco sacro, è elemento integrante di molti santuari a carattere demetriaco dell'Italia meridionale (CIPRIANI 1989, pp. 5-6, con riferimenti): S. Nicola da Albanella è sulle rive di un ruscello, Torre di Paestum è davanti alla spiaggia ed era lambita dal corso originario di Capodifiume; bosco e sorgente si collegano al mare come a Patrosso e nel culto della Demetra *Thermasia* ad Hermione (PAUS. VII,24,3).

¹³ In ambito cultuale l'acqua assolve una funzione liminare come limite invalicabile e come elemento mediatore ("funzione di passaggio, funzione catartica") così come nel mito rappresenta la soglia tra mondo reale e mondo immaginato, e nella visione laica di Erodoto corrisponde al confine tra sfera della natura e sfera della cultura: CREMONESI 2004, pp. 128-139.

¹⁴ Per quanto concerne il collegamento e l'influenza della presenza di acqua sorgiva sugli aspetti cerimoniali e sulle forme ceramiche locali documentate all'interno del Santuario di Pyrgi, cfr. BAGLIONE 2004, p. 95.

¹⁵ Quanto alla possibilità che parte del santuario sia stata erosa dal mare, mi sembra interessante riportare quanto segnalato dal Coppi nel 1838: "dopo le burrasche che spingevano fortemente le onde sulla spiaggia, furono quivi trovate varie piccole anticaglie di metallo, e tra le altre alcune ghiande di piombo, ramoscelli di bronzo e palline d'oro": materiali provenienti con buona probabilità dal nostro Santuario oppure dal sepolcreto lungo il lato sud delle mura poligonali della colonia romana.

L'area sacra (Fig. 3) è stata impostata in corrispondenza di una piattaforma naturale debolmente emergente alla quota di 40 cm. sotto l'attuale livello del mare, delimitata verso nord e verso sud da due distinte bassure¹⁶. Tale morfologia è stata ricalcata nella seconda metà del VI sec. da un consistente riporto artificiale di argilla gialla, denominato strato C, che all'altezza della curva di livello più alta si configura come un pianoro di forma oblunga, orientato ortogonalmente alla linea di costa. In direzione del mare il riporto perdeva quota gradualmente, quasi creando una rampa inclinata, saldandosi ad un secondo dosso artificiale più avanzato, con andamento opposto¹⁷.

L'esistenza di una fase di frequentazione arcaica è suggerita da una serie di frammenti di terrecotte architettoniche rinvenuti in giacitura secondaria, databili intorno al 530-520 a.C.: antefisse a testa femminile e frustuli pertinenti ad un tipo di acroterio, privo di confronti, a busto di Acheloo (Fig. 4), di cui conosciamo almeno tre repliche di età tardo-arcaica¹⁸. G. Colonna ha proposto di riferire i due elementi di rivestimento ad unico tetto soggetto in breve torno di tempo ad un intervento di rifacimento¹⁹, sottolineando il preciso significato della scelta di Acheloo²⁰ in associazione alle figure femminili interpretabili come Ninfe²¹, in rapporto alla possibile localizzazione a Pyrgi dell'oracolo

¹⁶ Per quanto riguarda il lato dell'entroterra, i dati disponibili sembrano indicare una perdita di quota più sensibile, a favore dell'interpretazione come cordone dunale litoraneo. L'andamento ondulato del substrato geologico e le variazioni altimetriche riflettono la morfologia del terrazzo quaternario, progressivamente modificato dagli interventi antropici ma ancora percepibile nel paesaggio costiero; sulle dinamiche di formazione della fascia costiera con particolare riferimento al tratto compreso tra Santa Severa e Palo, si rimanda a AA.VV. 1986, in particolare pp. 109-113. Sulle ultime acquisizioni relative all'evoluzione del litorale in esame e sulle oscillazioni del livello marino, si rimanda ad ENEI 2008, pp. 21-24 (con riferimenti bibliografici); ENEI 2011.

¹⁷ La ricostruzione altimetrica della collina artificiale si basa sui dati desunti dalle sezioni occasionali offerti da diversi fossati e canali di scolo profondi e dalle risultanze di alcuni saggi di scavo realizzati a fini di verifica stratigrafica. Come sottolineato in COLONNA 2000 (pp. 274-275), una analoga operazione di bonifica contraddistinta dall'impiego di argilla gialla è stata attuata in relazione all'innalzamento del tempio B del Santuario Monumentale, a riprova di un sostanziale sincronismo dei principali interventi nelle due aree sacre.

¹⁸ La figura di Acheloo emerge con il busto e le zampe rampanti da cassette parallelepipedo provviste di ghiere di rinforzo interne, decorate con motivi geometrici dipinti; la scelta iconografica, peraltro priva di confronti puntuali, conferisce alla figura una forte valenza apotropaica. La mia proposta ricostruttiva, riprodotta in COLONNA 2000 (a fig. 12) e basata sulla ricca serie di frammenti della serie recenziore, prevede la presenza di almeno quattro esemplari collocati ai quattro spigoli del tetto dell'edificio ad inquadrarne le due facciate principali. Non si hanno invece precisi indizi per la collocazione degli acroteri frammentari a figura di ariete o torello che sono riferibili, per motivi tecnici, al medesimo sistema di copertura tardo-arcaico e che permettono di ravvisare analogie con il gusto decorativo dei tetti capuani (cfr BONGHI JOVINO 1993); sull'impiego della testa d'ariete in ambito architettonico e votivo, si rimanda ad AVERSA 1995.

¹⁹ COLONNA 2000, pp. 266-275.

²⁰ In generale sulla diffusione dell'iconografia di Acheloo in ambito costiero, cfr. MUSSINI 1999.

²¹ L'abbinamento di Acheloo e le Ninfe è ricordato per il santuario greco presso l'Ilisso (PL., *Phdr.* 230 B-C, 262). Interessanti per l'abbinamento sul tetto di Pyrgi sono le tavolette fittili dalla stipe di Grotta Caruso a Locri (MUSSINI 1999, p. 103, nota 34 con riferimenti) che mostrano nella parte superiore tre teste femminili interpretate come Ninfe della sorgente e in quella inferiore la protome di un toro androproso interpretato come Acheloo in funzione di protettore e simbolo dei riti di *lustratio*. La stretta relazione tra Acheloo e le ninfe (Perenna) da un lato, i corsi d'acqua e le aree di bonifica dall'altra ben emerge dalle diverse interpretazioni attribuite alla tegola di compluvio con protome di Acheloo in funzione di gocciolatoio dalla villa dell'Auditorium di Roma

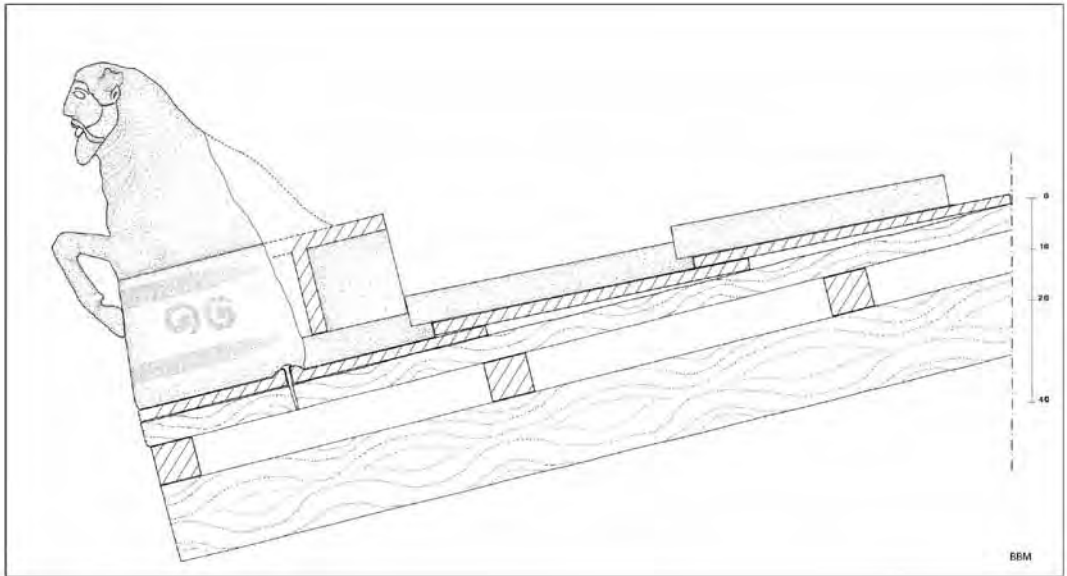


Fig. 4. Ricostruzione dell'acroterio a busto di Acheloo attribuito al sacello β (elaborazione: B. Beelli Marchesini).

di *Thetys*²². Secondo la medesima proposta, la scelta iconografica per la decorazione dell'edificio si collega strettamente alla vicinanza del corso d'acqua intersantuariale, in direzione del quale affacciava la proposta sequenza di elementi decorativi e alla sua valenza sacrale.

Il tetto è stato attribuito all'edificio β , realizzato sul limite occidentale della sommità del pianoro artificiale (Fig. 5); ad esso si riferiscono infatti i primi apprestamenti pavimentali in battuto di tufo allettati sul dosso argilloso arcaico. Distrutto intenzionalmente nel IV sec., quando è stato attraversato da un canale di drenaggio, smantellato in parte delle sue strutture perimetrali in blocchi di tufo ed inoltre sottoposto con ogni probabilità ad una consistente rasatura, è leggibile in negativo nel suo impianto planimetrico. A sviluppo trasversale, l'edificio si articolava in due celle scandite da muri in pietrame a secco e presentava sul lato orientale un portico delimitato da brevi ante²³ (Fig. 3, ricostruzione a tratteggio). Dal punto di vista planimetrico l'edificio può essere avvicinato al "sacello" arcaico di Gravisca dedicato alla coppia di divinità *Uni* e *Turan* e databile intorno al 530-520 a.C.,

(CARANDINI, D'ALESSIO, DI GIUSEPPE 2006, fig. 5), discusse in DI GIUSEPPE 2011, pp. 75-78. Sul collegamento di Acheloo con culti femminili a carattere ctonio, cfr. CIUCCARELLI 2006.

²² È interessante rilevare che nel santuario di *Hayos Andreias* a Patrasso, posto di fronte al mare e ricco di acqua dolce, Demetra assume il ruolo di divinità oracolare (ARDOVINO 1986, pp. 99 ss.).

²³ Sul sacello ed il suo significato in rapporto agli inizi dell'area santuariale di Pyrgi, con proposta di confronto con i modellini fittili votivi da Minturno e Fratte, cfr. COLONNA 2000, pp. 266-269, 272; COLONNA 2006b, p. 149.

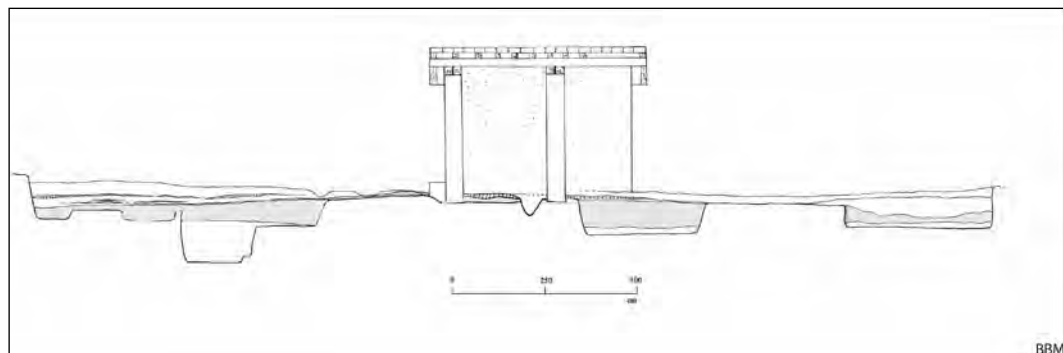


Fig. 5. Sezione schematica W-E del Santuario Meridionale, con ingombro dell'edificio β; in evidenza, nello spaccato stratigrafico, lo spessore del riporto argilloso di epoca arcaica.

costituito da due vani affiancati preceduti da un vestibolo ed inserito in una ampia corte secondo lo schema a *pastás*²⁴. Elementi peculiari dell'impianto appaiono tuttavia la larghezza diseguale delle celle²⁵ e la particolare conformazione del muro occidentale, leggibile attraverso la trincea di asportazione e i pochi spezzoni di blocchi conservati nel loro alloggiamento originario. La traccia di tale muro, articolata in guisa di linea spezzata e di spessore diversificato, suggerisce di proporre almeno due possibili interpretazioni, cioè la presenza di una banchina esterna addossata alla parete di una delle celle, oppure l'andamento a meandro della parete. In entrambi i casi, si tratta di caratteristiche che trovano puntualmente riscontro nei diversi edifici del santuario meridionale enfatizzandone la funzione culturale, come diremo in seguito. La ricostruzione ipotetica del muro occidentale si collega strettamente alla individuazione dei criteri di fruibilità dell'area sacra (e dell'edificio) attraverso percorsi prestabiliti: secondo l'ipotesi di G. Colonna, infatti, le celle presentavano un ingresso indipendente ed erano dunque accessibili dal lato del mare attraverso una rampa debolmente inclinata, mentre il portico era fruibile dal lato dell'entroterra.

I singoli doni seppelliti nel massetto pavimentale tufaceo di entrambe le celle ne qualificano la pertinenza alla coppia di divinità di sesso diverso venerata nel santuario²⁶: a nord un paio di orecchini d'oro agganciati tra loro²⁷; a sud una olpetta a corpo parzialmente verniciato di tipo "ionico", tipo ampiamente imitato in ambito magno-greco e siceliota negli anni compresi tra la fine del VI sec. ed il primo decennio del secolo successivo, e già attestato a Pyrgi da un esemplare sporadico

²⁴ L'edificio, pertinente alla terza fase edilizia del santuario, era preceduto da un'area sistemata con un battuto di terra e scaglie di nenfro, destinata alla celebrazione di sacrifici su apprestamenti rudimentali: FIORINI 2005a, p. 187.

²⁵ La larghezza diseguale degli ambienti, certamente dovuta a motivi rituali, permette di avvicinare la pianta dell'edificio alle rielaborazioni del modello di riferimento nell'ambito dell'architettura domestica: confronti in COLONNA 2000, p. 267, nota 39.

²⁶ Per l'analisi delle offerte ed il collegamento con il culto, si rimanda ai contributi di M.D. Gentili e C. Carlucci in questo volume, con riferimenti bibliografici.

²⁷ COLONNA 1995, p. 445, nota 6, tav. 52 d-f.

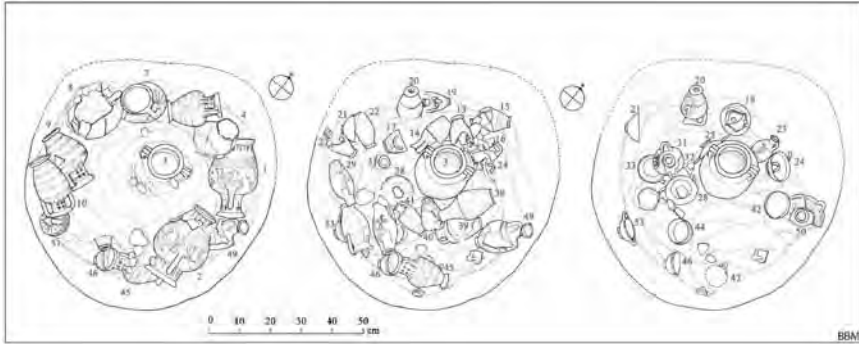


Fig. 6. I tre livelli del deposito p.

recuperato nell'area dell'abitato²⁸. La deposizione dell'olpetta potrebbe segnare l'evento di ristrutturazione dell'edificio, suggerita dalla serie più recente degli acroteri²⁹ ed attuato intorno al 500 a.C., nell'ambito di un preciso intervento di definizione dello spazio santuarioale.

Tale intervento è rappresentato dall'eccezionale deposito votivo p, ricavato nello strato di base C presso il limite orientale del santuario³⁰, senza alcun apparente nesso topografico con l'edificio³¹ (Fig. 6). Si tratta di un deposito costituito da almeno 44 vasi di importazione, collocati all'interno di una buca circolare rivestita di sabbia augitica, chiusa con un livello di pietre e sigillata con un livello di argilla mescolata a sabbia³². La disposizione dei vasi ha seguito una rigorosa prassi cerimoniale: l'atto ha preso avvio con la deposizione di un'anfora centrale contenente al suo interno una parure in argen-

²⁸ COLONNA 1981a, p. 17, nota 8, tav. VIII,d2.

²⁹ Le analoghe condizioni di giacitura dei frammenti pertinenti alle due serie di acroteri a busto di Acheloo suggerisce di assegnarle ad un unico tetto sottoposto nel corso del tempo a ristrutturazioni; la stessa impressione di forte commistione si ricava dalla catasta di tegole utilizzate per sigillare in maniera rituale le strutture perimetrali dell'edificio, verosimilmente smantellate dal medesimo tetto, anche se riferibili a diverse fasi di fabbricazione ed anche a diversi formati. Se dunque l'ipotesi di attribuzione del tetto degli Acheloi all'edificio β coglie nel segno, è lecito postulare la possibilità di una reiterazione delle offerte in occasione di specifici interventi. Occorre tuttavia sottolineare che lo scavo archeologico non ha ancora interessato i livelli pavimentali più antichi in battuto di tufo; il prosieguo dell'esplorazione potrà fornire ulteriori elementi di giudizio per ricostruire la storia dell'edificio in rapporto alle aree contigue.

³⁰ Il deposito è stato intercettato nella campagna del 1998 svuotando il riempimento di un fossato post-antico, che è arrivato ad intaccare dall'alto la sommità.

³¹ La mancanza di nesso topografico è sottolineata dalla relativa lontananza e dalla mancanza di assialità e sembra viceversa coincidere con precise esigenze di tipo culturale. Tuttavia, sulla possibilità di deroga in ambito greco (e magno-greco?) alla disposizione assiale dell'altare rispetto all'edificio di pertinenza, si rimanda a LENTINI 2000, p. 161, nota 38.

³² La buca, profonda cm. 50, è ritagliata con regolarità nel banco di argilla e presenta una diametro massimo di cm 80. Il contesto si configura in maniera simile ad un deposito sistemato in una buca circolare del diametro di cm 120, sull'asse del cd. tempio D di *Samos*, databile alla fine del VI sec. (SINN 1985).